

Samanta Schweblin

Guardati e guardoni: un futuro molto vicino

Serena Uccello

La connessione più breve dura un minuto e 17 secondi, una di quella più lunghe anche per diversi giorni, fino a 84. Lo scenario è il mondo attuale e, per questo, inquietante: qui gli individui vengono attratti da singolari oggetti: piccoli robottoni a forma di animale. Oggetti dotati di un software, di una telecamera, di una scheda simile alle schede dei cellulari. In apparenza niente di diverso dai tanti ammenicoli tecnologici che abitano la nostra quotidianità. Una moda, un'infatuazione che si diffonde dal Giappone all'Europa all'America Latina, un gioco che progressivamente svela la sua mostruosità. È un'immagine forte quella a cui Samanta Schweblin, scrittrice argentina nota per essere stata inserita da «Granta» tra le voci più interessanti in lingua spagnola under 35, ricorre in *Kentuki* per svelare le contraddizioni e i rischi dell'iperconnessione tecnologica che sempre di più è cifra della nostra contemporaneità.

Di per sé il ricorso a questo genere di armamentario non ha nulla di innovativo, quello che in questo testo lo rende convincente è la capacità di Schweblin di calare un'immagine che arriva dal futuro in un presente che non perde niente delle sue caratteristiche. Il mondo raccontato in *Kentuki* è diviso tra chi possiede la connessione, quindi è l'anima degli animaletti, e chi invece possiede gli animaletti: i primi osservano, i secondi si fanno osservare. Come spiega una delle protagoniste: «Doveva esserle costato un patrimonio. Pensò Emilia. E non ci mise molto a rendersi conto che per lei suo figlio aveva comprato la connessione, mentre per sé aveva comprato un kentuki vero e proprio, come quello di Eva a Erfurt. Quindi lui preferiva "avere" a "essere"? Che cosa diceva questo di suo figlio? Non voleva scoprire niente di imbarazzante, eppure, se la gente si divideva tra le persone che erano "padroni" e quelle che

preferivano "essere", le pareva preoccupante trovarsi sul fronte opposto rispetto a suo figlio». Emilia è un'anziana signora che riceve come regalo dal figlio una connessione. Entra così nella vita di una giovane donna di Monaco che a sua volta ha acquistato un coniglio-kentuki. All'inizio Emilia accoglie il regalo con scarso entusiasmo, progressivamente però osservare la vita della ragazza diventa dominante al punto da plasmare il suo tempo, fino a un drammatico ribaltamento finale. Ed è questo movimento verso il dramma e la disgregazione che caratterizza tutte le storie. C'è un padre che acquista un kentuki per aiutare il figlio a superare il divorzio dei genitori. E che così rischia di perderne l'affidamento. C'è una moglie che vede il marito trasformarsi da testimone, infastidito dal kentuki, ad appassionato fruitore, fino a mettere in discussione il matrimonio in nome di questa passione. La narrazione di Schweblin non cerca scorciatoie stilistiche o di trama, tuttavia se la complessità dell'intreccio e del montaggio è spesso giustificata dalla materia che Schweblin snoda, in alcuni passaggi non avrebbe nuociuto semplificare alcuni snodi. La Schweblin ad esempio non disdegna di introdurre alcuni tecnicismi (o meglio costruiti tecnicismi) e ciò è coerente e funzionale all'efficacia della narrazione e del suo obiettivo: tessere una storia che sveli la forza devastante della società conformata dai social e dalla tecnologia. Proprio per questo però una lingua meno vigilata e più empatica avrebbe aiutato il coinvolgimento del lettore. Lingua che invece riesce bene a creare ritmo e una diffusa inquietudine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

KENTUKI

Samanta Schweblin

Sur, Roma, pagg. 230, € 16,50